Anno VI **Udine, 19 febbrajo 1861** **N. 7**

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Orticoltura

Nel Bullettino num. 8 del passato anno ebbimo ad annunciare un dono di semi vegetali commestibili della China e del Giappone gentilmente inviato alla Società dal chiarissimo suo corrispondente sig. G. B. Castellani. E vi venne pur accennato come, trattenutane parte per l' Orto sociale, venisse di quei semi fatta distribuzione a tre Soci, coltivatori distinti, ond' essi ne volessero fare sperimento e riferirne. Ecco pertanto un analogo rapporto, i cui risultati pressochè corrispondono a quelli ottenuti all' Orto dell' Associazione:

Nel mio orto, in buona esposizione, previo un lavoro profondo con la vanga, in terreno fertile e concimato con terriccio misto a cenere, venivano nel 31 maggio 1860 interrati i seguenti semi cioè:

1. N. 18 fagiuoli da olio ritenuti per i Chinesi Uan-deu.
2. » 5 fave piccole delle quali tre semi erano bianchi e due colore cosacco.
3. » 5 fave grosse, tre bianche e due cosacco.
4. » 50 fagiuoli rossi di vago aspetto.
5. » 1/2 oncia circa di cavolo o colza.
6. » 1/4 oncia di panico.
7. » 20 grani di orzo.
8. » 1/2 oncia di saggina.
9. » 30 piselli.
10. » 12 fagiuoli detti Jan-an-deu, i più pregiati e cari, poichè i Chinesi dicono che dànno forza a chi li mangia.
11. » 19 fagiuoli detti Lon-zo-deu, de' quali undici di colore negro ed otto cannella.
12. » 17 fagiuoli verdi detti Lon-deu.
13. » 7 fagiuoli rossi coll' occhio detti Tza-deu.
14. N. 9 fagiuoli detti Aen-deu, de' quali tre negri e sei bianchi.
15. » 6 fagiuoli detti Uan-deu.
16. » 3 fagiuoli detti Zian-ge-deu
17. » 6 fagiuoli detti Can-deu
18. » 6 fagiuoli detti Ven-deu
19. » 16 fagiuoli ignoti.
20. » 10 fagiuoli ignoti.
21. » 6 semi dell' albero della cera ritenuto per la Sateria Indica, i quali posti in vasi ripieni alcuni di terra di castagno ed altri di terra comune, due si esposero all' ordinaria temperatura, due si collocarono in serra nel letto caldo, e due in una bacheca.

All' atto della seminagione, l' aspetto stesso di parecchi semi dava poca speranza di un esito felice, mentre ad alcuni era sollevata la pellicola esterna in forma di vesciche e si staccava facilmente presso a poco come avviene dopo essere stati i grani immersi nell' acqua bollente, altri erano cariati interamente per modo che non rimaneva che l' integumento, questo pure qua e là foracchiato. Ad onta di ogni cura usata, nacquero soltanto alcuni semi e di poche varietà; ed eccone il risultato, che descriverò nell' ordine superiormente indicato, ritenuto che quelle delle quali non faccio parola non germogliarono.

N. 2.° I cinque grani di fave piccole nacquero tosto, e vennero le pianticelle zappate ai 30 di giugno, ed alla metà di luglio erano in fioritura; ma a quest' epoca i fiori e le foglie si copersero di moscherini e formiche, le piante si dimostrarono ammalate, le foglie si disseccarono, i fiori abortirono; quattro piante quindi perirono, ed una sola portò a maturità un baccello contenente una fava che raccolsi li 6 di settembre.

N. 3. Tre soli semi nacquero di fave grosse, le piante robuste fiorivano alla metà di luglio, ed erano alte da terra circa quaranta centimetri; ma anche queste all' epoca della fioritura vennero bersagliate da moscherini e formiche, e trassero una vita stentata fino alla metà di agosto, e quindi perirono senza dare alcun frutto.

N. 4. Germogliarono soltanto cinque semi di questi fagiuoli; la vegetazione fu costantemente vigorosa senza dare indizio di soffrire nemmeno nelle giornate della più alta temperatura. Alla metà di agosto la fioritura era assai abbondante, e dalla

metà di settembre alla metà di ottobre si raccolsero i baccelli maturi dai quali si ebbero 995 fagiuoli. Le piante erano robuste, con radici che si approfondavano nel terreno circa sessanta centimetri; il gambo si elevava diritto, alto circa sessanta centimetri, ed all' ascella delle foglie uscivano i peduncoli, dai quali, prolungantisi circa venti centimetri, pendevano i baccelli riuniti da tre a sei, della lunghezza di nove centimetri, contenenti ordinariamente dieci fagiuoli. Il fagiuolo è di un bel rosso lucido, della lunghezza di circa cinque millimetri, con l' ombellico segnato da una linea bianca candida, larga mezzo millimetro e lunga tre; la forma infine è quasi cilindrica essendo un terzo più lungo che grosso e con le estremità schiacciate.

N. 5. Questo seme, del quale non era precisato se fosse cavolo o colza, nacque abbondantemente fino dal 6 giugno. Li 18 luglio tanto le piante seminate stabilmente quanto quindici di esse che erano state trapiantate un mese circa prima, mostrarono una grande tendenza a montare, ed alcune erano già in fioritura; il che avvenne in seguito di quasi tutte, e poscia perirono senza che nei scarsi baccelli si rinvenisse alcun seme maturo. Avendo in quest' anno coltivato il Cavolo chinese detto Pet-sai, rilevai che i caratteri esterni delle piante suddette di colza erano affatto simili al Pet-sai.

N. 7. Nacquero dieci grani di orzo, ed accestivano così bene che alla metà di luglio da qualche pianta ascendevano perfino sei fusti; alla metà però di agosto tutte le piante vennero colpite in alto grado dalla ruggine, si disseccarono le foglie, ed a poco a poco tutti i fusti. Nel giorno otto settembre raccolsi una spica per metà matura, ed altre sei molto imperfette, dalle quali ottenni sessanta grani. I fusti avevano l' altezza di circa mezzo metro, e le spiche avevano le barbe lunghe circa quindici centimetri. Il grano dell' orzo non presenta nulla di particolare, le glume soltanto vi sono assai aderenti.

N. 11. Dei fagiuoli detti Lon-zo-deu di color negro ne vegetarono sei; i quali, rincalzati alla metà di giugno, vennero forniti di alti tutori alla metà di luglio, epoca nella quale incominciarono ad ascendere. Agli ultimi di agosto si presentò una abbondante fioritura, che perdurò fino al sopraggiungere dei primi geli nel mese di novembre. La pianta assai robusta ha le radici fibrose che molto si approfondano nel terreno, ed il fusto ascende da tre a quattro metri. Ad un picciuolo lungo quindici centimetri si attaccano due foglie cuoriformi, una per lato, il quale prolungandosi altri cinque centimetri, porta una terza foglia all' estremità del pari cuoriforme. I peduncoli lunghi circa trenta centimetri portano all' estremità i fiori di color rosa riuniti in forma di grappolo, dai quali pendono poscia i baccelli raggruppati a due o tre in senso alternato, ed attaccati assai robustamente con i pedicelli. Ai primi di novembre raccolsi circa duecento e cinquanta fagiuoli, ed oltre duecento baccelli immaturi.

I baccelli sono di forma quadrangolare, lunghi circa undici centimetri, e contengono ordinariamente sei fagiuoli di colore cosacco oscuro della grandezza del seme di una grande ciliegia, al quale molto rasomigliano per essere l' ombellico segnato da una linea candida prominente due millimetri, larga uno e mezzo, e lunga dieci.

Di questi stessi fagiuoli, ma di colore cannella, ne nacquero otto.

La pianta in generale presenta gli stessi caratteri della precedentemente descritta, solo è meno robusta ed alta, il colore del fiore è bianco, e dai lunghi peduncoli pendono quattro o sei baccelli riuniti a due per lato. I baccelli che si staccano facilmente dai pedicelli sono lunghi otto centimetri, larghi tre, e quasi schiacciati, presentando la linea superiore retta, e la inferiore in semicerchio; ogni baccello poi contiene cinque fagiuoli di grandezza e forma eguale a quelli superiormente descritti. Questa varietà antecipò di qualche giorno la maturazione, e raccolsi trecento e sessanta fagiuoli, e circa cento baccelli immaturi.

N. 12. Di questi fagiuoli denominati Lon-deu, ed usati per preparare ghiottonerie, ne nacquero cinque. La pianta si innalza circa mezzo metro ed è in ogni sua parte coperta di peli rigidi, oscuri, ed ha una forma piramidale. Dalle suddivisioni del fusto principale, che si protendono in linea orizzontale, escono alcuni peduncoli lunghi circa quindici centimetri, all' estremità de' quali si sviluppano parecchi fiori e poscia pendono i baccelli riuniti in numero di tre o quattro. I baccelli sono lunghi otto centimetri, e contengono ordinariamente dodici fagiuolini; il loro colore è verde chiaro, e quando sono prossimi alla maturità, assumono un colore verde giallo che diviene verde oscuro quando si disseccano; il che torna giovevole di conoscere, mentre i gusci, quando si disseccano, si aprono facilmente da sè ed i fagiuolini cadono sul terreno. Questi fagiuoli hanno un colore verde oscuro con un piccolo segno bianco all' ombellico, hanno la forma cilindrica essendo lunghi quattro millimetri ed avendo il diametro di due e mezzo con le estremità in linea retta quasi perpendicolare, e sono così piccini che pesano solo un grano. La raccolta dei baccelli maturi incominciò il primo di settembre e terminò nel detto mese, e quantunque tre piedi abbiano quasi interamente fallito, uno abbia dato un meschino prodotto, ed uno solo sia stato vigoroso, i fagiuolini raccolti sommarono a cinquecento venticinque.

(Un Socio)

Coltura degli alberi da bosco.

(Lettera al mio fattore)

M' immagino che avrete avuto tutta la cura perchè le sementi che vi siete procurato nè ammuffissero nè troppo si disseccassero durante l' inverno.

Appena asciugato il terreno si può eseguire ora la seminagione che non si è fatta in autunno

per le specie d' alberi che non temono il gelo al momento della nascita. Quanto alla trapiantagione, la si deve terminare nel mese di febbrajo al più tardi nei terreni aridi, perchè dopo quest'epoca non si potrebbe assicurarsi del buon successo del trapiantare senza inaffiare immediatamente le piante.

Il mese di febbrajo è il più opportuno per la coltura delle piante a capitozza, e si può continuare dopo la cessazione dei forti geli fino al momento in cui i bottoni degli alberi incominciano a svilupparsi. I salici, i pioppi neri e l'ontano bianco sono gli alberi che più comunemente si educano a questa maniera; tuttavia molte altre specie d' alberi vi si acconciano egualmente se si ha cura di troncarli o scapezzarli molto giovani. L' orno e il frassino danno degli eccellenti pali, e il pioppo d' Italia dura lungo tempo tagliato in questa guisa, e dà un prodotto abbondante in legname. L' acacia e qualche altra specie non può adattarsi a tal forma per la disposizione della pianta a gettare dal piede piuttosto che dalla parte superiore. Gli alberi educati a capitozza e tagliati ogni tre o quattro anni, arrecano meno danno ai raccolti delle vicine terre, che quelli lasciati crescere all'altezza naturale; e quando non si ha altro scopo che di procurarsi delle legna da fuoco, questo modo di coltura è quello che meglio conviene per gli alberi piantati sull'orlo dei terreni e delle praterie.

Quando le cime o teste diventano vecchie, giova, ciascuna volta che si tagliano i piantoni, di lasciare un ceppo di 8 in 10 centimetri, anzichè radere il piantone fino al vecchio tronco. Essendo più tenera la scorza dei rami giovani, il getto dei nuovi polloni avverrà più facilmente di quello che attraverso la vecchia scorza. Questa precauzione, se non è indispensabile pei salici e pioppi, è però importante per le altre specie. Qui, come nei boschi cedui, il taglio dei rami deve farsi netto e inclinato perchè l' acqua delle pioggie non si fermi.

Nell' inverno è buon costume, al momento del taglio, di nettare le teste tagliando fin sotto il tronco i rimessiticci, e lasciando soltanto da tre a otto o dieci rami secondo la forza del soggetto. A questa maniera si otterranno più bei rami e legna più forte.

Scapezzare le giovani piantagioni è il miglior partito quando vi accorgete che l' accrescimento degli alberi si è arrestato per una causa o l' altra; che all' età di sei o dieci anni gli alberi non vegetano con quella rapidità che il terreno lascierebbe sperare; ed osservate la scorza rugosa e coperta di muschio. Ciò avviene sovente cogli alberi trapiantati perchè le radici non avendo potuto ritrarre dal suolo, prima d'aver preso una certa estensione, una quantità di nutrimento sufficiente per fornire una ricca vegetazione, le fibre dei gambi e della scorza si sono indurite in maniera di opporsi all' accrescimento ulteriore degli alberi. Non si deve esitare in questo caso a scapezzare o tagliare raso terra tutte le piante; succede quasi sempre che i nuovi getti prenderanno in pochi anni più di altezza e di grossezza che non avrebbero avuto mai i vecchi getti se si fossero abbandonati alla loro languente vegetazione; e la scorza liscia de' nuovi polloni annuncierà il vigore della vegetazione.

Ho destinato di scegliere fra' miei affittuali il contadino più diligente e più appassionato per la coltura degli alberi e di destinarlo a sorvegliare tutti gli alberi dello stabile; lo istruiremo a potare ed educare secondo le buone regole, e quando un colono avrà da tagliare, piantare, o far altra operazione d' arboricoltura dovrà eseguirla sotto la sorveglianza di costui.

Gli daremo l' incarico di visitare una volta al mese tutte le piantagioni più importanti: egli potrà così guadagnarsi qualche cosa facendo una passeggiata in campagna nei dì festivi dopo le sante funzioni, e noi ne avremo vantaggio. Così, invece che sfiatarvi con tutti, non avrete che ad istruir bene un solo; questo contadino eletto ad assumere una sorveglianza sugli altri sarà soddisfatto nel suo amor proprio, e vi metterà tutto l' impegno. Proponetemi quello che credete più opportuno e più arrendevole ai buoni consigli. *(Un Socio)*

Economia rurale

La pochezza mentale negli operai rustici è cagionata dal vitto difettivo di principj riparatori.

Nelle brevi parole con cui ci siamo argomentati di addimostrare la verità dell' opinione emessa dal signor Vianello sul numero dei pellagrosi esistenti nella nostra Provincia *) non abbiam dubitato di ascrivere, ai mali influssi di una alimentazione irriparatrice, la pochezza intellettuale di moltissimi nostri villici. Ora quella nostra asserzione non fu accolta senza contraddizione perchè troppo discorde dall' opinione corrente in questo riguardo, opinione che mantiene non essere lo scarso e rude alimento, ma bensì il vitto troppo lauto, troppo copioso e troppo succulento quello che turba e rende difettive le psichiche operazioni. A convalidare siffatta sentenza i nostri oppositori addussero il fatto di savj e di letterati grandi e di gran fama, che condussero la vita più sobria e più temperata; e citarono particolarmente l' esempio del sommo Newton, il quale nei lunghi giorni che spese intorno la soluzione dei problemi più astrusi della fisica, non si nutrì che di pane e di un po' di vino, senza che per effetto della magra dieta, nè a quelli nè a questi venisse meno l' acume della mente. E non contenti a ciò, ci additavano cenobiti quasi estenuati dal digiuno, e che pure vivevano studiando e tutti «intesi ne' pensier contemplativi.» Rispondiamo a siffatte obbiezioni prima di tutto col dire, che se vi ebbero scienziati e poeti che si stettero paghi ad una mensa parca e frugale senza che le potenze del loro intelletto ne soffrissero, noi potremmo ricordare centinaja e migliaja di persone che fecero loro diletto delle più pruriginose vivande, delle leccornie più squisite, e nondimeno serbarono preste e vivaci le posse dell' intendere e

*) Bullett. num. 5 a. c.

dell'immaginare. Noi non disdiciamo a coloro che asseverano che le orgie e le crapule frequenti, a cui si abbandonano quei tanti sciaurati «che la ragion sommettono al talento» ottenebrano la vista della mente; ma però non ammettiamo che l'eccesso contrario non debba indurre analoghi ed anco identici effetti; perchè, per contraddire a tal vero, bisognerebbe rinnegare uno degli aforismi più luminosi e più accertati della medica scienza, quello cioè che dichiarò essere l'abuso dei cibi di maiz imperfetto, mal preparati e mal cotti, la causa prima della pellagra. Ora se tutti i medici che scrissero su questo tristissimo morbo notarono fra i sintomi primordiali di questo l'ottusità della mente, la confusione dell'idee, l'attonitaggine, la balordaggine, come negare che quei sintomi derivino da quel vitto inutriente e inumano? sarebbe a nostro avviso lo stesso che negare la luce del sole. Ma, ci si domanderà, perchè nè i letterati, sobrii, nè i monaci nè gli eremiti non divennero pellagrosi? e noi a rispondere, che il vitto nè di quei signori nè di quei monaci non era certo così povero di principj plastici come lo è quello dei nostri miseri villici, poichè i legumi, i pesci, il pane non difettano, non diremo sulla mensa dei cultori e maestri della scienza, ma nè anco su quella del più rigido cenobio. E poi chi spende la vita studiando e pregando, non consuma colla fatica i proprj muscoli come fanno gli agricoltori, e non ha quindi d'uopo di riparare con cibi ricchi di principj alibili alle forze esauste col lungo lavoro. Qual maraviglia dunque se anco poco cibo bastava a quei ministri della religione e della scienza, per soccorrere alla ristorazione dell'organo cerebrale affaticato dalle mentali lucubrazioni, quando il sistema muscolare lasciato inoperoso non ha che pochissimo uopo d'essere mercè l'alimento riformato? Ci si oppose anco che il numero dei villici poveri di concetto sono moltissimi, mentre quello dei pellagrosi è relativamente picciolo. Stando alle statistiche uffiziali, questi meschini, è vero, non costituiscono che una frazione minima delle popolazioni rustiche, perchè d'ordinario quelle statistiche non registrano che gli infermi conclamati; a dimostrare però che chi volesse dedurre da quelle cifre uffiziali il numero dei pellagrosi errerebbe molto dal vero, addurremo la testimonianza del più celebre tra i pellagrologhi italiani, il Ballardini, il quale in un recente suo scritto dice queste parole: «L'imperversare della pellagra giunge a tale da imprimere le sue traccie su tutti gli abitanti di molti villaggi della Lombardia» e noi possiamo farci mallevadori che anco di molti paesi del Friuli si potrebbe dire altrettanto. Tale sentenza, che per essere stata proclamata da un medico cui i più riguardano come un oracolo in tutte le questioni concernenti la pellagra, deve stimarsi come inoppugnabile verità, noi abbiamo citato, non tanto perchè rincalza i nostri pareri in sì ardua materia, quanto perchè suggella quanto già abbiamo affermato a difesa del parere del sullodato signor Vianello.

Dopo queste osservazioni noi speriamo che nessuno vorrà notarci di errore perchè abbiamo asserito, che la principale causa della miseria intellettuale di molti operai rustici si è il vitto difettivo di principj plastici di cui son costretti assiduamente a sfamarsi; che tale miseria non sia insomma moltissime volte che un indizio certo di quel morbo esiziale noto anche troppo col nome volgarissimo di pellagra.

G. Zambelli

Nuovo metodo di applicazione dello zolfo alle viti ammalate.

All' onorevole Presidenza dell'Ass. agr. fr.

Gajarine, 3 febbrajo

Ho letto sempre con poca soddisfazione e meno di fiducia gli articoli dei giornali risguardanti i rimedi per guarire le viti; eppure questa volta mi è forza spendere anch' io due parole su di questo argomento. Ecco una nuova maniera di dare lo zolfo alla vigna, che mi fu comunicata, e che credo bene di sottoporre ai riflessi di codesta Presidenza:

Un possidente del Genovesato (così mi si scrive) nello scorso anno 1860 ottenne un pieno raccolto di vino mercè di una pratica suggeritagli dal seguente semplice ragionamento: Se lo zolfo giova a preservare l'uva dalla crittogama aspergendone i pampani, i grappoli ecc., perchè non potrà giovare applicato alle radici, ove il vento e le pioggie non potranno disperderlo? — Stabilita la massima di farne prova, il mese di marzo, cioè prima che il succo si ponesse in movimento, fece scoprire con diligenza le radici a tutte le viti della sua vigna, e ciò per l'estensione di un raggio di 60 centimetri; indi fece spargere con uniformità di lavoro, ma con più d'attenzione sulle barbicelle, due manate di zolfo polverizzato e sopra quello due altre manate di gesso, ricoprendo poscia colla medesima terra. Con questa operazione ebbe il contento di fare, come si disse, un' abbondante vendemmia di uva perfettamente sana.

Se il fatto fosse vero, poichè tra noi non vi è chi ne abbia fatta esperienza, questo metodo di solforazione sarebbe preferibile per molti titoli all'altro che tanto si va raccomandando e che pure a tutti non riesce.

D'altra parte non è poi contro il sistema fisiologico che una sostanza qualunque assimilabile, posta per rimedio o per alimento a contatto delle radicette di una pianta, venendo da queste assorbita e portata in giro dai succhi, influisca poi sulla salute della pianta stessa e del frutto.

Comunque sia la cosa, ho divisato di esperimentare l'attività dello zolfo non solo sulle radici delle viti, ma benanche sulle patate nel momento che mi parrà più conveniente, che, a mio credere, dovrebbe essere allorchè vengono rincalzate.

Ho l'onore ecc.

Federico Carpenè

RIVISTA DI GIORNALI

I Boschi della Carnia, il Tagliamento e il basso Friuli.

Togliamo al pregevole ebdomandario *Il Consultore Amministrativo* il seguente articolo che direttamente e sommamente risguarda gl'interessi del nostro Friuli, e che dal citato giornale viene raccomandato all'attenzione di chi presiede alla cosa pubblica, come quello che « spiega francamente le piaghe del presente regime forestale, e propone i rimedii più sicuri e più acconci a stabilmente sanarle » ;

Nel *Bullettino dell' Associazione agraria friulana* del tre aprile 1860, N. 3, un socio del basso Friuli preavvisava i gravi danni che potrebbe arrecare il Tagliamento, a causa della costruzione del nuovo ponte della strada ferrata. Io non conosco le posizioni da quell'articolo indicate, nè me ne intendo d'idraulica; per cui rispetto le opinioni esposte dal socio corrispondente, ed i mezzi che a suo avviso tornerebbero in acconcio, per, in qualche maniera, por riparo ai tanti guai ch'esso prevede e lamenta.

Quale io mi sia, io appartengo all' alto Friuli, e precisamente alla Carnia; dal che ne viene che rispetto al Tagliamento, che dalla mia Carnia trae la sua origine, qualche cosa posso dire anch'io a profitto dei minacciati nel basso Friuli.

Se anco dagli abitatori dello subalpina spianata si fosse prima d'ora pensato ad impedire la devastazione delle foreste delle montagne che loro sovrastanno, forse oggi non resterebbe a deplorare i gravi danni che menano i torrenti ovunque passano impetuosi, quando le pioggie gli ingrossano.

Un rinomato contemporaneo economista avvisava, essere i Carnici i dominatori della sottoposta pianura; perchè il torrente che minaccia d'invaderla, dalla Carnia discende; e quindi esortava a non pretermettere mezzo alcuno per la conservazione dei boschi e per il loro incremento.

Tale raccomandazione troppo tardi avveravasi, poichè pur troppo a quell'epoca la maggior parte delle nostre foreste avea subita la quasi totale propria rovina. Guasti ne avvennero anche dopo; e se anderemo innanzi di questo passo, non è lontano il giorno in cui i nostri monti resteranno pressochè denudati; ed allora le acque precipitando senza ritegno, gonfieranno in brevi istanti i rivi, i torrenti, e quindi il Tagliamento, il quale orglioso e tremendo conquisterà vaste estensioni di coltivato terreno. Nè si ritenga che io dica per gusto di dire. Si chiamino in testimonii i più vecchi indigeni di queste montagne, e si chiegga: ove sono quelle magnifiche foreste che formavano la meraviglia dei nostri monti e la precipua fonte di ricchezza dei nostri Comuni? Si chiegga: perchè adesso si scorgono denudate quelle vaste riviere, ove un dì le piante sorelle le une presso le altre gareggiando in bellezza, le alti cime orgogliose erigevano? Ove sono? Risponderanno: domandatelo alle amministrazioni forestali e comunali, alle guardie, ai commercianti indiscreti, ai manutengoli, ai conduttori, ai proprietarii di seghe ed in ispecial modo ai contrabbandieri, i quali, nel mentre assassinano il bosco del proprio Comune, sottraendo alla patria l'utile che avrebbe diritto di pretendere dall'opera loro onestamente impiegata, si abbandonano a vizii di ogni sorta, e dopo di avere dilapidato il patrimonio comunale, la finiscono col consumare anche quel poco che hanno lasciato i loro poveri defunti.

Così è, conciossiachè io ricordo di aver veduti coi miei occhi i magnifici boschi Voltignacco, Ombladina e Runchs, in proprietà del Comune di Ovaro, i quali oggi darebbero per lo meno 50 mila piante mature, e che in pochi anni, a vista dei transeunti sulla strada distrettuale, a pien meriggio, caddero vittime della scure del contrabbandiere. Si dica lo stesso dei boschi di Muina, di Agrons, di Cella, di Mione, di Luint, di Prato, di Pesariis, di Forni Avoltri, di Colina, di Monaio, di Clavais, e di tutti gli altri villaggi componenti il Distretto di Rigolato. — Si, io ricordo di avere osservati coi miei occhi i bei boschi Alzers di Piano, Ronchis di Rivo, Giai e Museis di Cercivento, che dal contrabbandaggio rimasero pressochè distrutti; ed eguale destino subirono i boschi di Terzo, di Formeaso, di Zuglio, di Sutrio, di Paluzza e degli altri Comuni del Canale di San Pietro. — Si, io ricordo di aver contemplati co'miei occhi i boschi Coronis, Chiamp e Veltri, Quel Maior e Trentisin d'Ampezzo, Chiampogna di Forni, Siazza, Pecet, Grasia e Goluzza di Socchieve e Preone, Val d'Agnello di Villa, Plauchiani, Falchia, Chiantona e Aciasarnella di Lauco, e Faet di Cavazzo, i quali furono devastati pure dal contrabbando. In una parola, la Carnia in questo secolo vide scomparire le vaste sue foreste dal Maurea al San Simeone, dal Digola all'Amariana.

Ed a questo punto non posso a meno di notare come in quest'ultimo tempo, a Forni di Sopra, ove ha origine il Tagliamento, il contrabbandaggio prendesse vaste proporzioni. Così i boschi tartassati dal contrabbandiere, il quale schivo da forestali discipline, abbatte senza misericordia, o non risorgeranno più mai, o ci vorrà un secolo pria che si avveri la loro riproduzione, se si bada all'elevatezza del clima.

In tanto disordine, i torrenti crescono ogni dì, ed in proporzione eguale alla devastazione delle foreste. Io qui non mi accingerò a dimostrare, come una pianta trattenga molta acqua, e come le sue foglie a terra ne arrestino pure. Farò solo osservare, che molti di quei piccoli torrenti tributarii al Degano, al But, al Lumier ed al Tagliamento, i quali non si muovevano senonchè dopo otto giorni di pioggia media, adesso si gonfiano in poco più di otto ore. Io sono quindi di fermo avviso, che questo fatto debba dar da pensare ai rivieraschi del Tagliamento nel basso Friuli, ben più del nuovo ponte della strada ferrata.

Dopo tutto ciò si dirà: *costui ha un bel dire; ma*

come si fa? Io soggiungerò che anzi si dovea far prima di pieno accordo tra Carnici e Friulani, i primi, per la conservazione dei proprii boschi, principale fra le risorse del paese; i secondi, per la conservazione dei proprii terreni, unico mezzo di propria sussistenza. Si dovea rappresentare alle Autorità, che i boschi scompariscono e la causa doversi rintracciare nelle Amministrazioni che li risguardano. Si dovea dare uno sguardo retrospettivo alle leggi, che altra volta presso di noi i boschi regolavano, ponendole a confronto colle attuali forestali discipline, onde desumere i vantaggi ed i difetti, deducendone le più rette conseguenze. Si dovea quindi far presente, che la medesima legge riguardo ad affari speciali, tutte le volte non è egualmente ovunque applicabile ed egualmente proficua, e che in qualche luogo, date certe circostanze, riesce anzi dannosa. Essere impertanto della sapienza di chi governa l'adattare la legge alle circostanze anche di luogo, affinchè possa riuscire buona, e quindi utile ai singoli ed allo Stato. Ed onde ottenere l'approvazione ed attuazione delle regole più adatte all'argomento, conveniènza avrebbe suggerito di maturare acconcio statuto per subordinarlo ai superiori riflessi.

Queste cose era mestieri ponderare e ridurre a sistema, e se queste cose si fossero meditate e sistemate per tempo, i boschi della Carnia non si troverebbero desolati, e gli abitanti del basso Friuli alle sponde del Tagliamento, forse non temerebbero quelle sciagure che presagisce l'articolo suindicato, anche a fronte dell'erezione del nuovo ponte.

Meglio tardi che mai. Da vero occorrerebbe che un tale argomento venisse preso in seria considerazione da' privati, da' Comuni e dalle medesime Autorità. Almeno si cerchi di arrestare il male già di troppo avanzato. Per il bene della mia patria e dei miei confratelli friulani, io desidererei ardentemente, che rispetto ai nostri boschi venissero prese le più opportune provvidenze. Vorrei che si cercasse dapprima d'impedire gli abusi generalmente noti, e poscia che si pensasse ai metodi migliori di selvicoltura, sia coll' espurgo delle foreste mediante tagli regolari, sia colla semina ove riuscisse necessaria.

Durante il Governo Veneto, la Carnia godeva speciali privilegi ed immunità, che scomparvero all'apparire dell'invasione francese. In ricognizione di tali distinti favori, i Carnici donarono al Veneto Ducato 47 boschi, che furono dai successivi Governi dichiarati erariali. Nei tempi del Veneto Dominio, in Carnia ogni villaggio costituiva una comunità avente il suo Meriga ed i suoi giurati, vale a dire, gli uomini del Comune. I boschi venivano amministrati e goduti dall'intiera comunità a cui appartenevano, per modo che ogni famiglia percepiva il suo quoto degli utili in natura, in denaro od in granaglia. Ogni anno, a tempo determinato, mediante l'opera di tutti, si riduceva il legname da fuoco occorrente all'intero villaggio, e poscia veniva accatastato e diviso in tante porzioni quante erano le famiglie. Il Meriga ed i giurati sorvegliavano alla regolarità dei tagli, e ne praticavano la divisione ed i corrispondenti assegni. — Quando poteasi utilizzare un bosco che non fosse occorso agli speciali bisogni dei comunisti proprietari, gli uomini del Comune lo alienavano in quel modo che fosse tornato il più acconcio agli interessi di tutti. Il ricavato si divedeva per famiglia, e si consegnava in danaro, oppure in grano corrispondente. Que' villaggi che possedevano vaste foreste ed ove era poco il diverso suolo, e quindi scarsi i prodotti cereali e pastorali, vivevano coll'annuo ricavato delle masse legnose, che si vendevano. La regolarità dei tagli e l'osservanza dei patti, anche nei casi di vendita, venivano guardate dal Meriga e dai giurati.

Da questo sistema d'amministrazione ogni comunità veniva a risentire un utile diretto dai boschi appartenenti al proprio Comune, e quindi ciascheduno interessato vigilava attentamente che non si commettessero abusi e manomissioni. Allora non guardavano i boschi carnici una ispezione forestale, guardie comunali e guardie volanti; eppure allora le foreste tutte verdeggiavano di bellissime piante ad uso di costruzione e di combustibile. Allora non si avevano que' beati inconvenienti, che adesso è pur forza lamentare nelle vendite e nei tagli susseguenti; perchè tutti gl'interessati sorvegliavano onde i patti non avessero patita lesione. Allora non era a deplorarsi il contrabbandaggio, avvegnachè la minima manomissione scoperta dalla vigilanza di tutti, veniva denunciata alla Banca di Comune, vale a dire, agli esecutori delle leggi; la quale Banca infliggeva le multe comminate, e dannava i colpevoli all'esclusione degli utili prossimi a conseguirsi.

Questo sistema tornava opportuno per la conservazione delle selve, e giusto per la ripartizione dei prodotti fra gli aventi interesse sulla cosa comune; ciò niente di meno lasciava a desiderare una qualche riforma per soddisfare con quello dei singoli ai bisogni cumulativi. Voglio dire con ciò, che sarebbe stato desiderabile che le singole comunità, in relazione agli speciali bisogni comuni, avessero preventivato un fondo comunale, onde migliorare la condizione delle strade, provvedere alla derivazione dell'acqua potabile e necessaria ad altri bisogni domestici, ed anco all'estinzione degli eventuali incendii; ed onde erigere i convenienti ripari per contenere i torrenti entro i letti rispettivi, impedendo così l'invasione dei predii pedemontani. A dir vero, i nostri progenitori vivevano un po' troppo alla buona, all'ombra dei loro privilegi, gustando senza certi pensieri i frutti delle proprie possidenze quasi immuni da pesi; imperocchè, senza far torto alla loro buona memoria, puossi affermar che trascuravano affatto le strade, venendo per tal modo a difficultare le comunicazioni, e quindi a scemare il valore ai prodotti indigeni, che asportavano, ed a rendere viemaggiormente cari i generi d'importazione, quanto dire i generi di prima necessità, dei quali, come adesso, annualmente abbisognavano.

Laonde sarebbe stato plausibile, che anche nei tempi andati si fosse posto in serbo un fondo di cassa ritraibile dai proventi comuni, capace di far fronte alle spese occorrenti per i lavori pubblici, sempre in corri-

spondenza ai bisogni dei singoli non solo, ma ai bisogni di tutti i comuni posti fra essi in relazione per il maggiore vantaggio dell'intera carnica regione che componevano. Ciò non pertanto il sistema adottato dai nostri maggiori, approvato e protetto dalla sapienza del Veneto Governo, era il più opportuno, per lo meno dal lato della conservazione dei boschi; conservazione che tanto vuolsi raccomandata, appunto anche nel riflesso, che dalla distruzione delle foreste in montagna, succede l'invasione dei torrenti sulle ubertose ed amene sottoposte pianure.

Caduto il Veneto Dominio, a regolarci subentrarono nuove leggi amministrative, per le quali restò abolito l'antico patriarcale sistema, restando in pari tempo i privati esclusi dalla percezione dei frutti comunali. Privato il comunista della compartecipazione degli utili, esso cangiò la divisa di guardia in quella di contrabbandiere, per modo che in poco tempo avvenne che tutti i comunisti in luogo d'invigilare, come per lo passato, perchè non si commettessero abusi, si affrattellarono per darsi la mano nell'attuarli. In conseguenza sorsero seghe più del bisogno; s'accrebbero gli speculatori, si moltiplicarono i manitengoli, e si formò un piano di distruzione contro tutte le carniche foreste.

Le conseguenze di questi fatti, pur troppo, oggi le risente la Carnia; ma più fatali possono riuscire per il basso Friuli, se si riflette, che enormi masse d'acqua in pochi istanti corrono rapidamente ad ingrossare il Tagliamento, a causa della denudazione dei monti.

Ciò tutto premesso, io passerò ad esporre le mie idee circa ad un piano disciplinare per i nostri boschi, senza pretendere che possa essere attuato. Mi accontenterei, se la mia esposizione potesse ottenere la sola iniziativa alla indispensabile riforma.

Due sarebbero i sistemi che io sarei per proporre; l'uno consorziale, l'altro di enfiteusi. Il sistema consorziale consisterebbe nell'affidare i boschi in amministrazione assoluta dei comunisti ai quali appartengono, sotto la sorveglianza di un Comitato Carnico. Questo Comitato lo vorrei composto di persone probe ed intelligenti, il quale dovesse prestarsi per decidere della opportunità e della regolarità dei tagli, e dovesse vigilare, che non si commettessero abusi da Deputazioni, da imprese e da Conduttori. Le guardie attuali, le porrei in disponibilità.

Vorrei che si dividessero i boschi del Comune in due parti; l'uno a pro dei singoli comunisti, l'altro a provvedere ai bisogni dei Comuni. Affiderei la custodia agl'interessati, obbligandoli alle denuncie sotto pene commisurate ai danni avvenuti a causa dell'usato silenzio, ed in proporzione dei gradi di avvertenza e di malizia. I contravventori verrebbero esclusi dal percepimento degli utili per uno o più anni, a seconda del caso, e per giunta comminerei pene severe da infliggersi ai medesimi. Così tanto la parte consorziale, come quella riservata ai bisogni cumulativi, verrebbero guardate da tutti i comunisti, e resterebbe a sperare di vedere, se non cessato del tutto, almeno menomato il contrabbandaggio, e gli altri abusi si troverebbero pressochè paralizzati.

Con questo sistema i boschi diverrebbero, per così dire, proprietà privata, imperocchè il consorzio vigilatore avrebbe il medesimo interesse di un privato per conservare ed utilizzare le sue foreste; e gli estranei non azzarderebbero di manometterle. Io non dirò dei boschi privati possessi dal Consorzio di Liariis, e dai signori Romacin, Cappellari e Lupieri, che mi vengono descritti in florido stato; ma potrei accertare la magnificenza del bosco Lavardet in proprietà Casali. E che si direbbe, se additassi la propinqua selva Prà di Bosco, credo proprietà del Comune di Pesariis? Ivi lo squallore e la desolazione. In verità, per la causa che io propugno, il confronto regge a meraviglia.

L'altro mio sistema, come dissi, consisterebbe nel cedere i boschi ai comunisti a titolo d'enfiteusi, riservando nel Comune la proprietà diretta. Fermo il Comitato Carnico di sorveglianza, io dividerei i boschi di un Comune in distinti lotti, da assegnarsi al numero determinato delle famiglie aventi diritto di compartecipazione, mediante la sorte, e previo il soddisfacimento di un annuo canone da stabilirsi a seconda dei comunali bisogni. Detterei una legge, per la quale tutti gli utenti dovessero uniformarsi alle forestali discipline nella verificazione dei tagli, onde impedire la distruzione delle foreste, sotto la sorveglianza del Comitato, in caso di richiamo. Quello che violasse le discipline, o che non pagasse il canone, perderebbe il dominio utile, che verrebbe ceduto ad altri mediante pubblica asta. Oltre la confisca del legname, eventualmente abbattuto, a vantaggio del Comune, lo assoggetterei a pene commisurate alla qualità della contravvenzione ed al danno occasionato alla riproduzione del bosco affidatogli in godimento.

Ritengo che col sistema enfiteutico si provvederebbe, per i Comuni, mediante il canone, e per la conservazione delle selve, mediante regolare utilizzazione: conciossiachè sarebbe dell'interesse di ogni enfiteuta di conservare la propria tangente, uniformandosi alla legge, anche per ovviare alle pene comminate. Così cesserebbero gli abusi che oggi si deplorano, e coi medesimi l'*immoralità e la miseria, che ne sono inevitabili corollari*. Se non altro, cesserebbero le molte spese che la Carnia sostiene inutilmente per mantenere tante guardie boschive.

Chi è costui, si dirà, *che pretende di suggerir piani in un affare di tanta importanza?* — È un individuo, che con quel po' di lume che il Signore Iddio gli ha dato, osserva e considera la ognora crescente devastazione dei boschi del suo paese; la conseguente mancanza delle precipue rendite comunali per sopperire ai pubblici bisogni; il quotidiano rapido ingrossamento dei torrenti e le conseguenze funeste che ne derivano a noi Carnici, specialmente rispetto a strade ed a ponti; le quali conseguenze, pur troppo, le dovranno risentire più funeste ancora i rivieraschi del Tagliamento nel basso Friuli.

Tolmezzo, 30 gennajo 1861.

B.

COMMERCIO

Fiere e Mercati

Udine. — Il Mercato di bestiami detto di S. Valentino (13, 14 e 15 corr. interno, 16 fuori Poscolle), favorito dal buon tempo, fu uno dei più floridi; per la stagione, il concorso fu grande in tutti i giorni, straordinario poi nel 14 siccome di del Santo, nel quale d' ordinario accorrono pur molti col bestiame al mercato, più che colla intenzione di venderlo, con quella semplicemente di dargli, come si dice, il prezzo. Vi si notò anche quantità di cavalli. I prezzi dei buoi da lavoro si mantennero vivi, non però esagerati; anche stavolta v' influì, ritiensi, molto la concorrenza della merce forestiera, acquistata altrove con moneta di carta e venduta qui in effettivo. Alti i prezzi dei vitelli: eccessivi quelli di vacche lattaje e da frutto. Si pagarono: buoi da macello, del peso di libbre 1400 a 1500 al pajo, venete lire 105 (aust. l. 60) al 0/0; Suini, da v. l. 88 a 96 (a. l. 50. 29 — 54. 87). — A. D'ANGELI.

Palma — Il mercato franco di febbrajo riuscì scarsissimo in Bovini a motivo del tempo piovoso.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi
sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Prima quindicina di febbrajo 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 25 — Granoturco, 3. 21 — Riso, 7. 00 — Segala, 3. 78 — Orzo pillato, 5. 07 — Spelta, 5. 05 — Saraceno, 2. 75 — Sorgorosso, 1. 68 — Lupini, 1. 76 — Miglio, 5. 17 — Fagiuoli, 3. 90 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 41 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25; — Fieno (cento libbre = kilogram. 0,477), 0. 98 — Paglia di Frumento, 0. 72 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 0. 00 — Granoturco, 4. 74. 5 — Fagiuoli, 4. 41 — Sorgo, 2. 05.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. F. 6. 70 — Segala, 3. 82 — Avena, 2. 85 — Orzo pillato, 0. 00 — Granoturco, 3. 20 — Fagiuoli, 3. 21 — Sorgorosso, 1. 58 — Lupini, 1. 68 — Saraceno, 2. 35 — Fieno (cento libbre), 0. 75 — Paglia, 0. 62 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 85 — Sorgoturco, 3. 70 — Segala, 4. 30 — Avena, 3. 50 — Orzo pillato, 7. 70 — Farro, 8, 40 — Fava 5, 90 — Fagiuoli, 3. 70 — Lenti, 4. 30 — Saraceno, 3. 80 — Sorgorosso, 2. 60.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 11. 5 — Granoturco, 3. 23 — Orzo pillato, 6. 23. 5 — Orzo da pillare, 3. 12 — Sorgorosso, 1. 61 — Fagiuoli, 4. 20 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 22. 5 — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 22. 5 — Paglia di Frumento, 0. 90 — Vino, (conzo = ett. 0,793), 19. 00 — Legna forte (passo M.³ 2,467), 8. 50 — Legna dolce, 5. 00.

Seconda quindicina di gennajo 1861. *)

Cividale — Frumento (stajo = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 5. 95 — Sorgoturco, 3. 36 — Segala, 4. 10 — Avena, 3. 68 — Orzo pillato, 6. 66 — Farro, 7. 70 — Fava, 5. 90 — Fagiuoli, 3. 70 — Lenti, 4. 02 — Saraceno, 3. 80 — Sorgorosso, 2. 61.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 02. 5 — Granoturco, 3. 15 — Orzo pillato, 6. 10 — Orzo da pillare, 3. 05 — Sorgorosso, 1, 55 — Fagiuoli, 4. 20 — Avena (stajo = ett. 0,932) 3. 23. 5 — Fieno (cento libbre = kilogr. 0,477), 1. 22. 5 — Paglia di Frumento, 0. 90 — Vino, (conzo = ett. 0,793) 19. 50 — Legna forte (passo M³ 2.467). 8. 50 — Legna dolce, 5. 00.

*) Non compresi dal listino inserito nel num. 5.

Corso di effetti pubblici

	11 febbrajo		12 febbrajo		13 febbrajo		14 febbrajo		15 febbrajo		16 febbrajo	
Borsa di Venezia												
Prestito 1859 . . .	60	—	60	25	60	—	59	50	59	75	59	75
» nazionale .	52	25	52	50	51	75	51	—	50	75	51	—
Banconote corso med.	68	50	68	60	67	75	66	66	66	—	66	25
corrisponde a per 100 fior. argento .	145	98	145	77	147	60	150	—	151	51	150	94
Piazza di Udine												
Banconote verso oro; p. 100 fior. B. N.	72	50	72	85	72	60	70	50	70	—	70	50
Aggio dell' argento verso oro	4	40	4	33	4	33	4	33	4	33	4	33

COMMISSIONI

Piante da frutto

La Redazione venne invitata a riferire il seguente cenno già inserito nella *Rivista friulana*:

Pradamano, 2 febbrajo.

Poichè il suo giornale attende anco a promuovere la coltura delle piante fruttifere, non le sarà discaro il sapere ed il far noto altrui che anco in quest' anno nel distinto podere del nob. Conte Ottelio in Ariis trovasi disponibile a modico prezzo buon numero di piante da frutto di rara qualità e di perfetto sviluppo; persici, pruni, albicocchi, pomi, peri ec. ec., nonchè viticelle delle varietà più ricercate di uve nostrali ed ungheresi.

Voglio sperare che di tale notizia sapranno approfittare nella vegnente primavera i nostri possidenti coll' affrettarsi a far acquisto di queste piante elette, poichè se mai la frutticoltura dovea aversi in pregio in passato, tanto più si deve stimarla a nostri giorni, sì per soccorrere mercè questa al non mai lamentato abbastanza difetto dell' uva, come per l' agevolezza che ci offre la ferrovia di far giungere i nostri frutti anco in quelle remote regioni a cui natura negava tanto conforto.

ANTONIO D'ANGELI.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —